

MIGRATO DESTINAZIONE DE

In realtà è quasi sicuro che egli abbia portato ai russi uno dei cinque o sei

NEL ROMANZO delle spie in lotta attorno ai segreti delle ricerche atomiche, dopo quello intitolato al dottor Klaus Fuchs, il tedesco fuggito cittadino inglese, si è aperto un nuovo capitolo che reca questa volta un nome italiano, quello del professor Bruno Pontecorvo. Nato a Pisa nel 1913, di famiglia israelita, amico del senatore comunista Emilio Sereni e di altri appartenenti al PCI, naturalizzato britannico, il Pontecorvo ha lasciato Roma in aereo diretto a Stoccolma, con la moglie svedese e i tre figli inglesi. Benché abbia preso per sé un biglietto d'andata e ritorno non pare abbia alcuna intenzione di servirsi per rientrare in Inghilterra, dove dimorava e dove quest'anno avrebbe occupata l'importante cattedra di fisica sperimentale all'università di Liverpool.

Da Stoccolma, il 2 settembre Bruno Pontecorvo e la famiglia proseguirono per Helsinki. Qui finiscono le loro tracce. Si presume che, raggiunta la base navale russa di Porkkala, siano entrati in Russia via mare o via terra. Presso il ministero degli Interni di Helsinki è rimasto il passaporto inglese dello scienziato italiano, che ve lo aveva lasciato in attesa del visto. Quel documento sembra ormai un oggetto inutile, al pari del biglietto di ritorno. Tutto fa ritenere che attuando un progetto maturato durante il soggiorno in Italia, al contrario di molti che riparano al di qua del sipario di ferro per ritrovare la loro libertà, il Pontecorvo sia andato a ricercarla al di là, ponendo la sua scienza al servizio dei sovietici.

Lavorò con Joliot Curie e con Fermi

LAUREATOSI giovanissimo, Bruno Pontecorvo era « il balilla » nel gruppo degli italiani che collaborarono con Enrico Fermi alle prime esperienze sull'energia nucleare. Le ricerche di Fermi e dei collaboratori portano nel 1934 a quella prima scoperta che, classificata come « processo per la produzione delle sostanze radioattive », doveva in seguito sfociare nella fabbricazione della bomba atomica. Lasciata l'Italia al tempo della campagna razziale, dopo aver lavorato a Parigi con Joliot Curie e con lo stesso Fermi, raggiunse quest'ultimo in America quando la Francia venne occupata dai tedeschi. Al soggiorno parigino risalirebbero i contatti con i comunisti italiani e la conversione alle loro idee. Dagli Stati Uniti, dove si uni ad un gruppo di scienziati britannici, si trasferì al Canada. Qui lavorò a Montreal e al laboratorio atomico di Chalk River nell'Ontario. Dal Canada era passato nel dopoguerra al centro atomico inglese di Harwell, dove si afferma fosse stato chiamato da Klaus Fuchs. Condannato quest'ultimo a quattordici anni di carcere per spionaggio a favore dell'URSS, il prof. Pontecorvo era stato chiamato a sostituirlo a capo della sezione di fisica teorica. Benché nominato insegnante a Liverpool, dov'era stato invitato a fare ricerche sui raggi cosmici (era questa la sua specializzazione), avrebbe continuato a far parte del centro di Harwell. Ai primi di settembre, nel dare notizia del convegno di fisica nucleare indetto a Oxford per la metà di quel mese, il Times citava tra gli organi-

zatori del convegno il Pontecorvo, « uno dei cinque o sei maggiori cervelli atomici del mondo ». Anche a Fuchs, profugo tedesco, era stato facile ottenere nel 1942 la cittadinanza britannica poiché, come risultò ufficialmente al processo, « occorrevano i migliori cervelli per svolgere le ricerche, e cervelli come quello del dottor Fuchs erano rarissimi ». Non sembra che, nell'uno e nell'altro caso, per il profugo tedesco e per il rifugiato italiano, la facilità britannica a rilasciare diplomi di cittadinanza a persone di grande e indiscussa intelligenza abbia portato a conseguenze felici per la Gran Bretagna. Nell'un caso e nell'altro, a nulla sarebbe valso le misure adottate in America per proteggere il segreto atomico; nell'uno e nell'altro caso due naturalizzati britannici, appartenenti al centro di Harwell, avrebbero tradito quel segreto.

Fermi finì in prigione

LE basi della collaborazione anglo-americana in materia di ricerche atomiche vennero gettate durante la guerra, nel primo incontro tra Roosevelt e Churchill a Hyde Park. Più tardi, in seguito ad un accordo raggiunto alla conferenza di Quebec del 1943, un gruppo di scienziati inglesi, tra i quali il neo-inglese Fuchs (aveva acquistato da poco la cittadinanza prestando il relativo giuramento), partecipò per vari mesi ai lavori di Los Alamos. Le autorità americane erano state piuttosto riluttanti ad accedere alle richieste di Londra. Mentre nella fase sperimentale la collaborazione procedeva senza incagli, quando s'erano iniziati le applicazioni belliche il controllo era passato all'autorità militare, che faceva valere in materia le norme del segreto militare. L'intervento di Churchill presso Roosevelt e il suo « alter ego » Hopkins rimosse quell'ostacolo. Gli studiosi inglesi vennero inviati negli Stati Uniti, a lavorare con i colleghi americani, sottoposti ad un'eguale vigilanza da parte del FBI. Gli scienziati atomici erano obbligati fra l'altro a nascondere la propria identità sotto falso nome. Enrico Fermi divenne mister Farmer. Una notte, mentre si recava al suo laboratorio di Oak Ridge, venne fermato da un guardiano che gli chiese le generalità. Fermi rispose dando il nome di Farmer. Insospettito dall'accento italiano, il guardiano chiese che gli mostrasse i documenti e, poiché Fermi li aveva dimenticati, a nulla valse l'intervento del collega che l'accompagnava, il dottor Wigner, a sua volta ribattezzato Wagner. L'indomani mattina l'equivoco venne chiarito; intanto Fermi passò la notte in prigione.

Quella di vigilare gli scienziati atomici durante la guerra fu una delle più difficili imprese cui gli agenti del FBI vennero chiamati. Assai presto dovettero rinunciare ad esercitare su di essi e sulla loro attività un vero e proprio controllo. Si limitarono a garantirne la sicurezza, a seguirli perché non avessero contatti con estranei, a far loro insomma da guardia del corpo ». Del resto, a quell'epoca c'erano da temere soltanto le spie tedesche. Nessuno sospettava dell'URSS, alleata dell'Inghilterra.



Il professor Bruno Pontecorvo, fotografato al suo arrivo a Milano, durante l'ultima visita fatta ai genitori nell'agosto scorso. Pontecorvo è nato a Marina di Pisa nel 1913, si laureò nel 1932.

Gli elementi raccolti fecero convergere i sospetti su Fuchs. Dal materiale che risultava essere stato fornito ai russi, gli americani dedussero che chi aveva dato le notizie era uno scienziato eminente, il quale aveva accuratamente vagliato le informazioni fornite, limitandosi a quelle realmente importanti. Per di più, doveva appartenere al gruppo che aveva lavorato negli Stati Uniti in collaborazione con gli americani. Conosceva non soltanto quanto si riferiva alle formule della bomba, ma era al corrente del suo meccanismo, e in particolare del sistema di detonazione, il maggior segreto di fabbricazione americano. Per di più, il nome di Fuchs figurava su un taccuino trovato indosso ad uno degli interrogati durante l'inchiesta contro lo spionaggio atomico al Canada, quella grossa vicenda che ha dato origine persino ad un film. Infine, risultò che tra le conoscenze di Fuchs c'era un tale, sospetto d'essere al servizio dei russi.

Caccia alla spie atomiche

FORTI degli elementi raccolti dal FBI, gli inglesi fecero il resto. Arrestato in febbraio, processato in marzo, Fuchs confessò ogni cosa e venne condannato al massimo della pena previsto dalle leggi inglesi. « Avete messo in pericolo il diritto d'asilo che questo paese ha sinora mantenuto », gli disse il giudice Lord Goddard nel pronunciare la sentenza. « Dovremo ora temere di ospitare quei rifugiati politici che possono essere seguaci di un simile pericoloso credo politico? ». E concluse: « Non è tanto per punirvi che pronuncio questa sentenza, poiché la punizione non ha alcun significato per un uomo che abbia la vostra mentalità. Il mio dovere è di proteggere il paese ». Prima, Fuchs aveva letto una dichiarazione con la quale ringraziava per l'onestà con cui era stato giudi-

L'UOMO CHE HA GIOCATO "L'INT

*DALL'INVIA
DI SETTIMO GIORNO*

PISA, ottobre

UN pomeriggio del luglio 1929, il custode del liceo Galileo Galilei di Pisa scese nell'atrio dell'istituto, per appendere alla parete il quadro degli scrutini finali della maturità classica. L'atrio era pieno di studenti e di congiunti impazienti di conoscere i risultati degli esami. I cinque, i quattro e perfino i tre in matematica, fisica e chimica erano più numerosi delle sufficienze. In mezzo a quel disastro spiccava però il nome di un licealista che aveva ottenuto nientemeno che nove in tutte e tre le fatali materie. Si trattava di un ragazzo conosciutissimo, appartenente a una nota e facoltosa famiglia israelita: Bruno Pontecorvo. Costui, non ancora diciassettenne, era anch'egli lì nell'atrio. Appena la gente, specialmente le mamme degli altri allievi, cominciarono a fargli le loro congratulazioni, egli si affrettò a ringraziare, poi si fece strada nel gruppo e si allontanò. Nell'autunno dello stesso anno Bruno si iscrisse alla facoltà di fisica dell'università di Pisa. Frequentava con diligenza le aule e il laboratorio dell'istituto di fis-

ca, e passava alcune ore tutti i giorni in un piccolo laboratorio che si era attrezzato con i propri mezzi in una stanza di casa sua, in via Qualquonia. Quasi tutte le ore di svago le trascorreva sui campi di tennis. Talvolta, specie nei giorni festivi, si recava a giocare fuori di città in compagnia di qualche amico. A Viareggio, a Marina di Pisa (dove era nato nel 1913), a Livorno, il Pontecorvo era conosciutissimo come giovane di viva intelligenza, di seria cultura e di notevoli qualità sportive. Era quello che si dice un tipo completo. Il dominio di sé, superiore a quello medio dei coetanei, era l'aspetto più rilevante del suo carattere. Ha sempre saputo ciò che voleva, dicono oggi i suoi colleghi e compagni di gioventù parlando di lui. Nel 1931 la famiglia Pontecorvo lasciò Pisa, dopo aver ceduto la fabbrica di stoffe che Pellegrino, nonno di Bruno, aveva fondata circa mezzo secolo prima. Lo studente, che aveva appena compiuto il primo biennio di università, seguì i parenti a Roma, dove si iscrisse al terzo corso. Nel '32 si laureò con votazione tanto brillante da fargli ottenere, nell'autunno dello stesso anno, l'assistantato alla cattedra di fisica. Il primo novembre 1933 l'assistantato si tra-



ROMA. Bruno Pontecorvo a ventidue anni, nel 1933, quando, un anno solo dopo la laurea ottenuta a pieni voti, era assistente alla cattedra di fisica di Roma. In quello stesso anno, Bruno Pontecorvo diveniva addirittura insegnante all'istituto di fisica.

sformò in vero e proprio insegnamento presso l'istituto di fisica di Roma. Fu così che Pontecorvo ebbe occasione di avvicinare Enrico Fermi, il quale stava già compiendo e-

IL PROFESSOR PONTECORVO

cervelli atomici del mondo

cato. Sin dall'inizio del dibattimento s'era dichiarato colpevole. Soltanto, aveva sostenuto di sentirsi per metà comunista e per l'altra metà fedele suddito britannico. Una specie di dottor Jeckill e dottor Hyde, di carattere politico. Risultò che, ad un dato momento, lo scienziato d'origine tedesca aveva sperato di lasciare Harwell per tornare in Germania ad occupare una cattedra universitaria. Il vecchio padre, un pastore protestante divenuto quacchero nel 1925, oggi settantacinquenne, due settimane prima dell'arresto del figlio aveva lasciato Francoforte per Lipsia, nella zona sovietica, nominato professore di filosofia in quella università.

Dopo l'arresto e la condanna di Fuchs, inglesi e americani continuaron le indagini, valendosi delle indicazioni fornite dallo stesso Fuchs, che in una prigione di Londra lavora adesso a cucire i sacchi per la posta. A fine maggio venne arrestato negli Stati Uniti un certo Harry Gold, d'origine russa, un chimico addetto ai laboratori dell'Ospedale maggiore di Filadelfia. Gold era stato in contatto con Fuchs a Santa Fé. Nessuno sospettava di lui.

L'ombra del caso Fuchs si proietta sul caso Pontecorvo. Il fatto che questi sia stato chiamato in Inghilterra dallo scienziato membro del partito comunista tedesco e più tardi iscritto al partito comunista britannico ha dato la stura a molte supposizioni. Benché avesse superato felicemente le indagini compiute nel '46 all'epoca dello scandalo atomico al Canada e quelle più recenti connesse all'arresto di Fuchs, temeva forse il Pontecorvo qualche rivelazione che svelasse una complicità nascosta? Oppure ha semplicemente preso la via di Mosca dove lo portavano le sue convinzioni politiche? Entriamo in un cam-

Domenico Nulli

po ove ogni congettura è possibile, e poiché tutte le ipotesi si equivalgono, nessuna in fondo può essere tenuta per valida. L'unico che potrebbe rispondere è lo stesso Pontecorvo, il quale proprio per non dare una risposta s'è probabilmente posto al riparo del sipario di ferro. Quanto agli altri, quelli che furono in contatto con lui e con i quali decise la fuga, se esistono, continueranno a tacere.

"È dei nostri"

QUANDO nel 1946 venne spezzata la rete spionistica impiantata al Canada, la polizia accertò che gli agenti sovietici avevano per abitudine di contrassegnare i nomi degli scienziati dai quali avevano raccolto informazioni con un monossilabo, in russo. Quella breve parola era *Nash* e stava ad indicare: è dei nostri. Potrebbe darsi che, al pari di Fuchs, Bruno Pontecorvo abbia messo un dito in un ingranaggio dal quale è assai difficile ritrarsi. Tra le molte ipotesi, tutte ugualmente valide perché, come dicevamo, tutte ugualmente avventate, è stata avanzata anche quella che la fuga verso la libertà oltre il sipario di ferro possa essere una fuga coatta, l'obbedienza ad un ordine al quale sarebbe stato pericoloso sottrarsi.

Da tutta questa vicenda, qualunque sia il suo epilogo, gli inglesi saranno indotti a pensare che non sia sufficiente essere tra «i migliori cervelli atomici» per divenire sudditi fidati. Anche se questa volta i sospetti non siano nati a Washington ma, a quanto pare, le indagini siano partite da Londra, lo «Intelligence Service» che ha lasciato uscire indisturbato dall'Inghilterra il professore di fisica dell'università di Liverpool, specialista in ricerche sull'atomo e sui raggi cosmici, non ha motivo di rallegrarsi.

Giancarlo Fusco

INTELLIGENCE SERVICE'

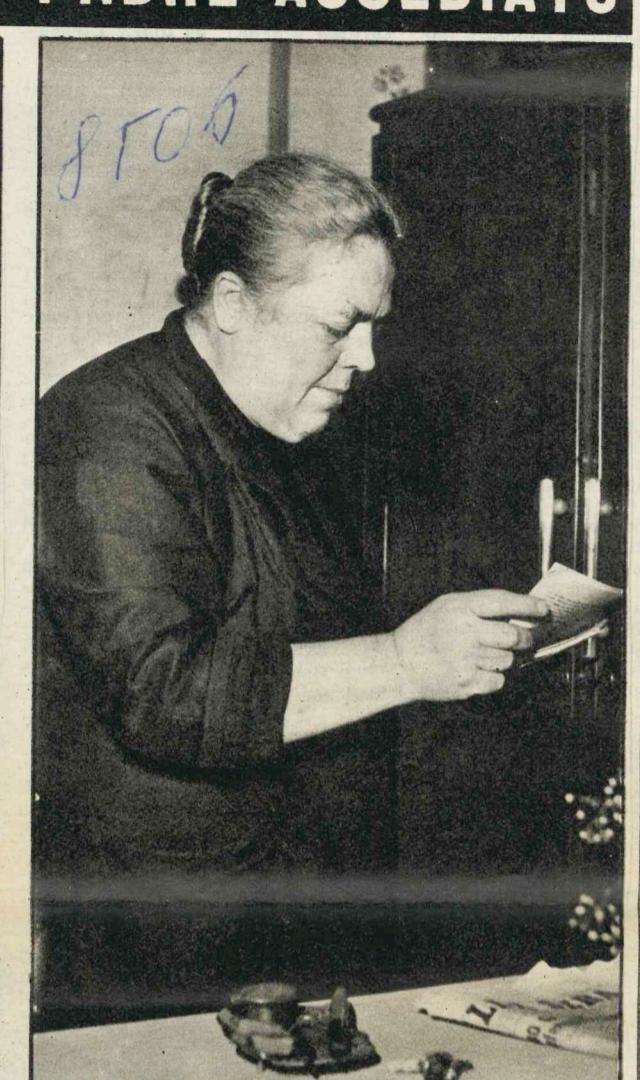
sperienze e studi di fondamentale importanza nel campo della fisica nucleare. Quando nel 1934 Fermi e i suoi collaboratori pervennero alla conclusione delle loro fatiche riuscendo a dimostrare che bombardando l'uranio con neutroni si potevano ottenere ben 57 corpi artificialmente radioattivi, Pontecorvo, la cui preparazione dava il desiderato affidamento, venne chiamato a cooperare. Aveva appena 22 anni, era il più giovane della brigata e fu perciò soprannominato "il balilla". Allorché il fascismo cominciò a mettere in esecuzione le leggi razziali, il Pontecorvo lasciò l'Italia e si stabilì a Parigi dove sposò la signorina Nordholm, svedese, e dove prestò servizio presso il Collège de France. Al momento della invasione nazista riparò in Spagna insieme alla moglie, poi si trasferì a Lisbona, da dove partì per gli Stati Uniti. In America lavorò un paio d'anni per conto di una società petrolifera. In seguito venne assunto da un gruppo canadese che gli affidò incarichi delicati e di grande responsabilità in relazione alle ricerche atomiche. Nel 1948 finalmente si trasferì in Inghilterra. Attualmente, mentre si moltiplicano le congetture circa il misterioso viaggio del

professore, molti si chiedono come mai il servizio di informazioni britannico non sia stato in grado di controllare l'attività e le intenzioni di uno studioso di tanta importanza in modo da poterne seguire i movimenti all'occorrenza. Una spiegazione all'inefficienza del controllo britannico si può forse trovare nel temperamento dello scienziato. Coloro che lo conobbero in gioventù, lo descrivono come un tipo tenace, riservato, prudentissimo. Non va dimenticato, inoltre, che sia durante la sua permanenza in America sia più recentemente in Inghilterra, Bruno Pontecorvo non si dichiarò mai, e forse a ragion veduta, essenzialmente interessato allo studio delle questioni atomiche. Fino a qualche tempo fa, per esempio, tutti erano convinti che egli rivolgesse la propria attenzione ai «raggi cosmici», mentre, qualche anno fa, si era occupato ufficialmente del «carotaggio» dei terreni petroliferi. Soltanto adesso dopo la sua romanzesca scomparsa, si è ventati invece sapere che egli si era dato da tempo anima e corpo allo studio del «tritium», che è, come si sa, l'elemento fondamentale per la costruzione della bomba a idrogeno.

Giancarlo Fusco



Milano. La casa di via Venini 14 D ove abitano i genitori del professor Bruno Pontecorvo. I Pontecorvo vivono qui da due anni, ospiti di un amico di famiglia. E una grossa casa signorile, di costruzione abbastanza recente, dove abitano moltissime famiglie. Le finestre dell'appartamento occupato dal Pontecorvo sono quelle al quarto piano segnate dalla freccia.



Milano. Maria Valli, la portinaia del numero 14 D. Durante questi giorni s'è trovata in difficoltà per tener testa ai giornalisti che volevano ad ogni costo salire dal Pontecorvo. Richiesta del suo parere sull'atomica, ha detto: «Se g'ho de savé mi? Mi foo la portinara».



Milano. Il signor Massimo Pontecorvo protesta contro i giornalisti, mentre la moglie cerca di calmarlo. Ha 73 anni; dei quattro figli, tre, tutti all'estero, sono scienziati di chiara fama. I genitori dovevano incontrarsi col figlio Bruno a Chamonix, ma lo scienziato mancò all'appuntamento.



Milano. Il rag. Curi, ospite dei Pontecorvo, sorpreso di prima mattina sulla porta di casa. Ha due bambine con le quali il professore Pontecorvo si divertiva a giocare.

IL PADRE ASSEDIATO

DESTINAZIONE

DEL PROFESSOR
PONTECORVO



NON SO NULLA DI MIO FIGLIO

«Sì, sono Pontecorvo, ma non so nulla di mio figlio. Lasciatemi in pace». Il signor Massimo Pontecorvo ha dovuto pronunciare più volte queste parole quando giornalisti e fotografi, individuata non senza fatica la casa di via Venini 14 D, hanno incominciato a porre l'assedio all'appartamento del ragionier Curi, dove i vecchi Pontecorvo sono ospiti. Barricarsi in casa non è servito: il signor Pontecorvo ha perso la tranquillità malgrado le sue suppliche di lasciarlo in pace. La misteriosa sparizione del prof. Bruno Pontecorvo, lo scienziato atomico al servizio dell'Inghilterra, ha mobilitato a Milano i cacciatori di notizie.